

LUCINDA SPERA

'Dalla parte di lei' in alcune recensioni del biennio 1949-'50

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?
pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LUCINDA SPERA

'Dalla parte di lei' in alcune recensioni del biennio 1949-'50

Intorno al romanzo 'Dalla parte di lei' (Mondadori, 1949) si addensa un'attenzione da parte degli ambienti intellettuali che permette ad Alba de Céspedes, a Washington dall'estate del '48 ai primi mesi del '52, di seguirne la ricezione e l'eco in ambito nazionale e internazionale. Scrittori, giornalisti e critici creano e alimentano un fitto colloquio a distanza con l'autrice che – oltre a veicolare pareri personali – rende conto dei fitti scambi di opinioni sull'opera che avvengono nei circoli intellettuali: il romanzo infatti stava riscuotendo un grande successo ma sollevava al contempo, proprio per i temi affrontati e per alcune scelte relative alla vicenda narrata, un notevole clamore e qualche polemica. A tale dibattito partecipano le circa venti recensioni pubblicate nel biennio 1949-'50: particolare attenzione viene dedicata in questo intervento alle letture critiche di Emilio Cecchi e di Anna Banti, tra loro in aperta polemica in relazione al valore letterario da riconoscere all'opera.

La storia delle carte conservate nell'archivio di Alba de Céspedes è anche la storia del suo profilo intellettuale: da questi documenti – già da lei in parte ordinati – la scrittrice italo-cubana, come sappiamo, non si separa mai nel corso dei diversi spostamenti, neppure quando lascia l'Italia per stabilirsi definitivamente a Parigi.¹ Il Fondo si presenta oggi come un complesso documentario molto ampio, sia per la qualità e la quantità dei materiali presenti (relativi anche alle vicende della sua famiglia, che ebbe un ruolo di rilievo nella storia cubana), sia per l'arco cronologico rappresentato (dalla fine dell'Ottocento al 1997).² Al suo interno la scrittura privata è affidata a una narrazione diaristica nella quale non è raro trovare riflessioni letterarie e di poetica³, mentre il ricchissimo epistolario, con le sue circa seimila unità documentarie, consente di ricostruire i passaggi centrali di un'attività professionale fortemente sostenuta e promossa dalla corrispondenza con scrittori, editori e traduttori.⁴ Proprio seguendo il diramarsi di queste reti di rapporti ho avuto modo di individuare un fitto scambio epistolare relativo alla pubblicazione, nel 1949 presso Mondadori, del romanzo *Dalla parte di lei*.⁵ L'eco suscitata dall'opera, soprattutto in relazione alla tematica affrontata, crea infatti immediatamente una serie di reazioni 'a caldo' dell'intellettualità italiana che troveranno espressione all'interno di lettere personali, ma anche di recensioni, talvolta più, talaltra meno benevole. Ricostruire la complessità delle riflessioni che connotano la ricezione del romanzo all'interno dell'articolata compagine sociale e culturale italiana del dopoguerra sarà a breve oggetto di un volume⁶: in questa sede il ragionamento sarà invece circoscritto a un paio tra le

¹ Trasferito nel 1997 presso la Fondazione Badaracco di Milano, nel 2009 – riconosciuto di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per la Lombardia – è stato inventariato e affidato dall'erede, il conte Franco Antamoro de Céspedes, alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori sotto la direzione scientifica di Marina Zancan: colgo l'occasione per ringraziare l'erede e la Responsabile scientifica del Fondo per la possibilità di lavorare sui documenti.

² Per un'accurata descrizione e analisi del Fondo de Céspedes si rinvia ai saggi presenti nel volume *Alba de Céspedes*, a cura di Marina Zancan, il Saggiatore – Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2005.

³ Si veda a questo proposito il lavoro preparatorio di Maria D'Antoni nella tesi di dottorato in Scienze documentarie linguistiche e letterarie (Curriculum Studi di genere) dal titolo *Per un'edizione critica dei Diari di Alba de Céspedes*, XXIX ciclo, Sapienza Università di Roma. La serie dei Diari si compone di 23 unità (15 quaderni numerati; 5 non numerati, 3 blocchi più un quaderno acquisito successivamente intitolato 'Bari. 12 febbraio 1944').

⁴ Tra questi ultimi Gianna Manzini, Sibilla Aleramo, Elsa Morante, Ada Negri, Anna Banti, Maria Bellonci, Libero Bigiaretti, Paola Masino, ma anche Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Corrado Alvaro, Eugenio Montale, Alberto Savinio e Benedetto Croce.

⁵ Le lettere fanno parte della sottoserie 'Scrittori'.

⁶ Il titolo provvisorio del libro è «*La fine è certo disapprovabile*». *Dalla parte di lei nel carteggio di Alba de Céspedes*.

più autorevoli recensioni pubblicate nel biennio 1949-50, i cui riflessi sono rintracciabili all'interno dei contatti epistolari avuti dalla scrittrice nel periodo in questione.

Intorno al romanzo *Dalla parte di lei*⁷ si addensa dunque un'attenzione da parte di amici e critici che permette ad Alba de Céspedes, a Washington al seguito del marito Franco Bounous dall'estate del '48 ai primi mesi del '52, di seguirne i primi passi e la ricezione, l'eco in ambito nazionale e internazionale. Esponenti dell'intellettualità italiana e internazionale, scrittrici e scrittori, giornalisti e critici creano e alimentano un fitto colloquio a distanza con l'autrice che – oltre a veicolare pareri personali – rende conto dei fitti scambi di opinioni sull'opera che avvengono nei circoli intellettuali (i salotti, in primo luogo quello dei Bellonci, i caffè della capitale, sfondo di tante discussioni letterarie, ma anche nell'ambito di più circoscritti incontri personali): il romanzo infatti stava riscuotendo un grande successo ma sollevava al contempo, proprio per i temi affrontati e per alcune scelte relative alla vicenda narrata, un notevole clamore e qualche polemica. Forse anche per questo la trepidazione che la scrittrice manifesta nelle lettere di quel periodo, pur rientrando in parte nella consueta apprensione che segue la pubblicazione delle sue opere, si fa a tratti spasmodica e quasi eccessiva. Certamente gioca un ruolo in questa continua richiesta di pareri il lungo periodo trascorso dalla pubblicazione di *Nessuno torna indietro* (1938), luminoso esordio romanzesco di una de Céspedes narratrice stilisticamente matura - esordio di cui ella teme di non riuscire a ripetere il successo editoriale - nonché il lungo e complesso periodo di gestazione dell'opera. Quelle che si addensano intorno al libro non sono però unicamente riflessioni sulla tenuta stilistica e narrativa del romanzo, bensì prese di posizione su problemi che appaiono ineludibili e che sono posti da Alba de Céspedes con determinazione e senza mezze misure. C'è infatti in coloro che lo hanno letto una spinta a confrontarsi con la scrittrice per esporre il proprio posizionamento che travalica l'esercizio, per alcuni consueto e professionale, della critica letteraria, e che si manifesta come una vera urgenza comunicativa. Che se ne parli in termini di esaltazione e di grande successo, oppure in termini problematici sino alla parziale stroncatura, questi lettori privilegiati scrivono le proprie impressioni quasi sempre a caldo, dopo una completa immersione nel lungo, impegnativo romanzo. Nell'affollato elenco di coloro che prendono parte al dibattito meritano attenzione, tra gli altri, Sibilla Aleramo, Anna Banti, Maria Bellonci, Libero Bigiaretti, Gianna Manzini, Libero de Libero, Elsa Morante e Paola Masino.

Romanzo di formazione, libro di denuncia, scrittura privata, *Dalla parte di lei* è raccontato da un io narrante dislocato nella memoria, quello cioè di Alessandra Corteggiani, così che l'intreccio si dispone su un doppio livello cronologico, il *prima e il dopo*. Nella prima parte si narra l'infanzia di Alessandra – dolorosamente posta in relazione con la memoria di un fratellino morto affogato nel Tevere ad appena tre anni e di cui le è stato dato il nome – e il suo rapporto con Eleonora, la madre, un'insegnante di musica che vincola la figlia al mito del sogno d'amore in opposizione allo squallore del proprio rapporto col marito. La seconda parte si svolge in Abruzzo dove, dopo il suicidio della madre – i cui sentimenti per il giovane Hervey, giovane rampollo di una ricca famiglia inglese che vive a Roma, si sono scontrati con la dura realtà – l'adolescente va a vivere in casa della nonna paterna, entrando così in contatto con un mondo rustico e ancestrale. La terza è il racconto

⁷ Il romanzo è stato recentemente ripubblicato nel 2011, insieme ad altri quattro romanzi di de Céspedes in un volume dei Meridiani – curato da Marina Zancan con la collaborazione di Laura Di Nicola, Sabina Ciminari e Monica Cristina Storini – che ha avuto, come è stato ampiamente e da più parti rilevato, l'indubbio merito di aver colmato una evidente lacuna storiografica, considerando la centralità del profilo intellettuale della scrittrice e le sue significative interazioni coll'*entourage* culturale italiano e internazionale soprattutto nei decenni Quaranta-Sessanta del Novecento.

della guerra e della Resistenza a Roma, sino alla reclusione della protagonista e al processo: l'iscrizione alla facoltà di Lettere, il lavoro, l'amore per Francesco (docente universitario, poi impegnato nella Resistenza), il matrimonio, l'impegno politico, sino all'omicidio del marito e alla scrittura della sua memoria difensiva; l'estensione temporale di quest'ultima sezione va dall'ottobre 1941, data dell'incontro con Francesco, al giugno 1944, a ridosso della Liberazione di Roma. L'ultimo frammento narrativo annuncia il dopo: l'arresto successivo all'omicidio, la scelta del silenzio davanti alla Corte, l'isolamento, la solitudine.

Ancor prima che il romanzo appaia a stampa, sono in molti a chiederne notizia: tra questi il poeta e critico d'arte Libero de Libero, che il 19 luglio del 1949 spedisce alla sconsolata de Céspedes, già negli Stati Uniti, una lettera in cui annota: «Penso a lei, ma il suo romanzo non è ancora in vendita, e io me l'aspettavo di giorno in giorno, volevo leggermelo a cuore a cuore con Alessandra.⁸ Mi dispiace di darle una notizia così antipatica, e ho domandato qua e là, nessuno sa nulla, e chi lo sa, il Mondadori, non è un mio amico cui si possa domandare. Le consiglio di telegrafare, di protestare: perché mai?»⁹; anche la pittrice Leonetta Cecchi Pieraccini¹⁰ il 2 settembre 1949 le scrive da Roma: «non abbiamo ancora visto il tuo libro. Forse l'editore aspetterà di metterlo fuori alla ripresa della stagione ufficiale. Sono ansiosa di leggerlo».¹¹ Il giorno successivo Corrado Alvaro annota: «Aspetto il suo libro nuovo e lo leggerò con l'interesse che ho sempre portato al suo lavoro».¹² Alcune di queste lettere assumono il valore di vere recensioni e altre lo diventeranno, nel senso che alcuni tra i corrispondenti di Alba pubblicheranno le proprie opinioni di lettura in diverse sedi editoriali. E infatti, il romanzo è accolto da più di venti recensioni in meno di un anno e mezzo (9 settembre 1949 -11 maggio 1950).¹³ Come appare evidente, alla varietà delle firme dei recensori – scrittori, spesso amici di de Céspedes (Gianna Manzini,) ma anche giornalisti (Anna Garofalo) e temutissimi critici di professione (Emilio Cecchi, Pietro Pancrazi, Goffredo Bellonci) – si aggiunge quella delle testate giornalistiche, il cui prestigio è assai eterogeneo e va dal «Mattino», al «Tempo», al «Giornale d'Italia» sino alla più modesta rivista senese «Ausonia».

Tra le corrispondenti di de Céspedes, si anticipava, c'è Maria Bellonci, una tra le più care e assidue nell'epistolario. In particolare, le sue lettere del biennio '49-'50 sono per l'amica lontana *trait-d'union* con l'Italia e col mondo dei salotti e dei premi letterari e non trascureranno di trasmetterle pareri, notizie di recensioni, maldicenze e quant'altro circoli intorno al romanzo *Dalla parte di lei*. Tra l'ottobre e il novembre 1949 sono almeno quattro le missive in cui ella – in un così breve arco temporale - aggiorna Alba sull'accoglienza riservata al romanzo (e sono datate rispettivamente 5 ottobre, 5 novembre, 7 novembre e 15 novembre), anticipando la notizia di alcune recensioni, fra cui quella del marito Goffredo. Mi soffermerò in particolare sulla prima, di cui si riportano alcuni passaggi:

⁸ Alessandra Corteggiani è la protagonista del romanzo e l'io narrante.

⁹ Per il carteggio tra i due scrittori rinvio al mio recente L. SPERA, «Un gran debito di mente e di cuore». *Il carteggio inedito tra Alba de Céspedes e Libero de Libero (1944-1977)*, Milano, FrancoAngeli, 2016, cit. da p. 61.

¹⁰ Amica di Alba de Céspedes e consorte di Emilio Cecchi, la cui corrispondenza con la scrittrice è piuttosto fitta.

¹¹ Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.15.

¹² Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.16.

¹³ A queste farà seguito, a qualche anno di distanza, la recensione di Anna Garofalo del 1953 in occasione della pubblicazione della traduzione-riduzione del romanzo apparsa negli Stati Uniti (*Anche in America Dalla parte di lei*, «Il Mattino d'Italia», 30 aprile 1953).

Mia carissima, diletteissima mia [...] per prima, primissima cosa, voglio parlarti di Alessandra¹⁴. La trovai a Verona, il giorno 26 agosto, come ti ho telegrafato: e non immagini, Alba, la mia commozione (ma sì, la immagini) vedendo ad un tratto sorgere davanti a me una colonnina liscia e svelta di libri arancione che ripetevano il tuo nome e quel titolo con quelle parole. [...] La sera stessa nel treno che mi portava a Milano cominciai a leggerlo. Subito entravo nella favola dell'amore di Eleonora, questa favola dolce e pungente e accortamente sfocata contro il realismo attento e preciso delle scene e dello scenario piccolo borghese dei Prati. E l'ardita storia di Alessandra con le sue illuminazioni coraggiose, con le sue rivolte, e la sua pazienza feroce, mi continuò ad accompagnare a Milano e poi ancora a Verona e poi a Venezia dove tornavo per concludere la gran fatica del mio congresso¹⁵. È un bel libro, Alba mia, il tuo, un libro tutto vibrante di pagina in pagina, serrato alla fine e chiuso vittoriosamente. Un libro pieno di forza d'animo, e che già sta avendo risonanza e fortuna. So che Pancrazi ne parlerà nel Corriere, e Cecchi nell'Europeo. Goffredo ancora non l'ha letto perché siamo tornati da tre giorni a Roma e qui abbiamo trovato mille fastidi che ci hanno reso la vita difficile e che stiamo pazientemente vincendo. Ho desiderato io che leggesse solo a mente riposata poiché tengo ad un suo giudizio sereno e profondo come tu [vuoi] e come il libro esige.

Alba mia, sono contenta e commossa del tuo libro. Quanti echi della nostra vita, in queste pagine, della tua vita vissuta e presentita. Quante notazioni intelligentissime, quante indicazioni, e che delicata castità nelle scene più difficili come quella tra Fulvia e Alessandra¹⁶, e quella di Francesco e Alessandra. Io non credo che ti si possa, nemmeno dai più arcigni accusare di quelle accuse che tu dicevi. Hai avuto la mano incredibilmente leggera dove la materia si faceva pesante: l'audacia è sempre controllata, trattenuta da una coscienza ormai sicurissima dei limiti e delle allusioni. E davvero la tua maestria di narratrice si spiega nell'equilibrio della costruzione, nelle parti di fianco sempre coordinate all'episodio centrale, nella coerenza dei caratteri. Sicché il lungo libro è tutto interessante e si legge e si riprende, chiamati da quella tua voce ricca e intensa.

La favola della madre, te l'ho detto, è bella proprio come disegno, del quale tu stessa indichi la probabile esaltazione mettendola a riscontro del racconto realistico che la incornicia. La parte dell'Aquila, che è quella che piace incondizionatamente a tutti, è un'allegoria, ed ha la forza appunto delle allegorie riuscite. Ma, secondo me, è nel finale così angosciosamente difficile (e che io ho letto ansiosa come se ti accompagnassi ad una prova suprema) la vera tua nuova personalità, in questo arditissimo finale dove la figura della donna straziata e colpevole risulta così potentemente espressa da farci male, da darci lo spasimo della coscienza. E come è bello, accorato e profondo quello stupore di Alessandra alle testimonianze contrarie di tutte le donne al processo; specie di Fulvia, la compagna: questo tradimento della donna verso le donne, e che annulla la loro solidarietà poiché non era solidarietà ma soltanto complicità, e i complici si rinnegano quando sbagliano.

Alba, cara, sta certa. Hai scritto un libro importante per la vita delle donne: e, in assoluto, un libro molto bello, del quale non si potrà tacere.¹⁷

La lettura di Maria Bellonci, come sempre molto affettuosa, insiste sugli elementi peculiari della scrittura decespiana ed è incondizionatamente positiva (e infatti elogia la tenuta della struttura e dei personaggi, che fanno del romanzo una «prova suprema») sulla base di una acuta partizione

¹⁴ Alessandra è la protagonista del romanzo, ma anche una sorta di alter ego dell'autrice, che per diversi mesi si firmerà nelle lettere agli amici «Alba e Alessandra».

¹⁵ Si riferisce al Congresso del Pen Club (la più antica organizzazione di letterati, fondata a Londra nel 1921) che la scrittrice aveva organizzato nel 1949 e al quale avevano partecipato più di cinquecento scrittori provenienti da tutto il mondo.

¹⁶ Si tratta di un episodio in cui si fa velatamente riferimento a una latente omosessualità delle due giovani, a una possibilità non esperita eppure vibrante in queste pagine del romanzo.

¹⁷ La lettera è scritta da Maria Bellonci ad Alba de Céspedes e datata Roma, 5 ottobre 1949 (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.29).

dell'opera: la prima sezione, che chiama «favola della madre», la parte centrale che si svolge in Abruzzo e poi il finale, che esalta e che invece troverà oppositori anche tra coloro che parleranno bene del romanzo. La scansione dell'opera, come vedremo, e il suo difforme valore diventeranno ben presto temi centrali del dibattito critico.

Nel tornare a una panoramica d'insieme va inoltre notato che si crea tra la scrittrice e alcune delle sue interlocutrici una sorta di complicità, dato che almeno in tre casi le corrispondenti sono mogli o compagne di critici affermati e temuti, alcuni dei quali scriveranno sul romanzo: è il caso di Maria Bellonci, moglie di Goffredo (la sua recensione apparirà su «Il Giornale d'Italia» il 14 dicembre 1949), di Gianna Manzini, che annuncia una problematica recensione (mai apparsa) di Enrico Falqui, e di Leonetta Cecchi Bentivoglio, che trasmette ad Alba la recensione del marito Emilio accompagnandola con una lettera che pare utile riportare almeno parzialmente:

Carissima Alba,
ti mando il ritaglio dell'«Europeo» con l'articolo di Emilio. Anche io ho letto il tuo libro; e con un interesse che non è consueto in me per i libri di novellistica. [...] Non ti faccio apprezzamenti e tanto meno critiche: non è davvero il momento, dato che mi son presa l'incarico di spedirti quelli del coniuge. Ma tengo a rallegrarmi teco per la vasta e importante opera che hai saputo condurre a termine con tanto onesto e serio impegno e ad augurarti di cuore il più grande successo. Tutte le donne si riconosceranno con emozione in tante vicende da te toccate con tanta sensibilità ed efficacia, in specie nella seconda parte del libro, nella vita coniugale di Alessandra. Gli uomini troveranno che manca la contropartita: finirai col dover scrivere un: 'dalla parte di lui'. Del resto un tantino troppo unilaterale, l'esposizione del rapporto d'amore e di vita familiare, appare anche a certe donne e un pochino anche a me. Ma ne ripareremo.¹⁸

La lettera di Leonetta Cecchi è interessante non solo per la sua lettura 'al femminile', ma anche perché tra le righe anticipa (forse in parte per scusarsene) alcune delle riserve del consorte Emilio Cecchi, la cui autorevole recensione viene pubblicata quello stesso giorno (il 23 ottobre 1949) su «L'Europeo», poco dopo la prima presentazione firmata da Anna Garofalo.¹⁹ Dell'articolo, intitolato *La nuova de Céspedes* e collocato all'interno della rubrica «Consigli librari di Emilio Cecchi» col sottotitolo *Un romanzo di 600 pagine in cui s'incontrano alcune delle figure più vive di questi anni*, si ripropone integralmente il testo:

Il nuovo romanzo di Alba de Céspedes: *Dalla parte di lei* (Ed. Mondadori), incomincia e procede, all'incirca per tutta la prima metà (quasi trecento pagine), e cioè fino al matrimonio della protagonista Alessandra con Francesco, su un tono lievemente trasognato e trasposto, cui non mancano confronti nella narrativa recente. È un tono che, per intendersi, si potrebbe anche chiamare un po' «alla Fracchia»; e che ha rapporto con certe atmosfere di Alain Fournier. Voce piuttosto bassa, contorni piuttosto sfumati, con il brillare improvviso di qualche particolare specioso. Le figure e gli eventi mantengono apparentemente un'oggettiva coerenza ma in realtà, a fissarli più a fondo, di tratto in tratto li vediamo tremolare e circonferarsi d'un'aura quasi mitologica, staccarsi e galleggiare in un clima visionario. In Alessandra fanciulla misteriosamente rivive lo spirito d'un fratellino annegato nel Tevere a tre anni. Eleonora, la madre di Alessandra, buona pianista, sposatasi non si sa come a un impiegatuccio meschino e insopportabile, ha un amore romantico e disperato per un ricco violinista straniero: Hervey Pierce. Ma l'amore non si compie: Eleonora che nel libro si aggira in un fluttuare di veli come

¹⁸ Leonetta Cecchi Bentivoglio ad Alba de Céspedes; lettera datata Roma, 23 ottobre 1949 conservata presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.37.

¹⁹ Apparsa sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 9 settembre 1949.

Ofelia, alla fine va a gettarsi nel Tevere; e Alessandra, ormai ragazza fatta, viene mandata temporaneamente in Abruzzo da certi parenti. Questa mitologica lievitazione dei personaggi e dei fatti, di cui abbiamo fatto cenno, talvolta dilatandosi investe tutto un ambiente e tutto un ordine di significati. Il gran tema del libro, e una costante preoccupazione della De Céspedes, è la condizione sacrificata della donna. Nel povero casamento impiegatizio dove, insieme al padre e alla madre, Alessandra trascorre la sua giovinezza, le donne attendono ai tegami, rammendano calzerotti, ma con intrepida solidarietà si rifanno ed aiutano nei loro amorazzi adulteri. Da un piano realistico, questo ambiente d'infima borghesia, ogni tanto sembra sollevarsi in un piano simbolico, sinfonico. La musica cambia risonanze, come per un sostenuto colpo di pedale. Così, quando Alessandra va a stare in Abruzzo, nella vecchia fattoria, in un brulicame di parentado cui sovrasta la figura solenne della Nonna. La Nonna è un'avara e implacabile proprietaria di campagna, ma al tempo stesso è un Lare, ed è al tempo stesso una Norna, e poco manca che non diventi la Gea Tellus. Questi passaggi, queste sovrapposizioni, si effettuano con molto garbo, con molta sapienza e dolcezza di tocco. E il lettore non li denuncia sfavorevolmente, tanto con amore il racconto è sentito e condotto. In ogni modo se ne produce una qualche discontinuità. O direi meglio, che l'autorevolezza dei significati in complesso ne risulta un pochino compromessa e smussata come per un certo ozioso compiacimento decorativo. Ma così siamo giunti al bel mezzo della trama, quando Alessandra sposa Francesco, professore universitario d'una diecina d'anni maggiore di lei, e di cui ella è convinta d'essere innamoratissima. La loro vita frattanto non è facile. Francesco è antifascista; e dopo aver subito le angherie del regime, si troverà (ed Alessandra li condivide) tra i pericoli della «resistenza», della quale egli è uno dei capi. Di Alessandra bisognerà dire ch'è di quei temperamenti che agghiacciano ed ammazzano l'amore a forza d'amore, per creduto eccesso d'amore. Dall'amore tanto ella si aspetta, tanto ella giuoca su quell'unica carta da non poter trarne alla fine che un'amara delusione. E anche quando, in persona di Tomaso, giovane partigiano, si affaccia alla sua vita qualcuno forse meglio fatto per intendere il suo insaziabile bisogno amoroso, ella rifiuta la devozione di Tomaso, per una sorta di preconcetta ed astratta fedeltà a Francesco, che ora è chiuso a Regina Coeli. Francesco lontano la delude meno di Francesco presente. All'uscita dal carcere, nei primi giorni della «liberazione», quando i due sposi tornano a vivere insieme, e Francesco è assorbito e travolto dall'azione politica, un rancore di destino inappagato suscita in Alessandra tale delirio che, mentre egli dorme, con una pistolettata alla schiena ella uccide il marito. Fuorché la Nonna, nessuno al processo le è ostile come le donne e fanciulle che l'avevano fatta partecipe dei loro segreti, delle loro tresche. E va in galera, vittima d'un amore troppo esigente e assoluto, come la madre s'era data in sacrificio a un'identica idea dell'amore, buttandosi a fiume. Questa seconda metà del racconto, che si svolge su uno scenario più ristretto, serba in confronto alle osservazioni fatte sulla prima, maggiore fermezza e unità di tono realistico. Si conclude con alcune pagine sul processo, non si sa perché così frettolose e poco felici, e da rifare, in una nuova edizione: ma non c'è dubbio ch'essa contiene la parte più impegnativa di questo notevole libro.

La fretta a liquidare il processo, e a far sparire come in sordina Alessandra, nel reclusorio, potrebbe nascondere, per conto dell'autrice, un senso più o meno tardivo e confuso d'essersi lasciata trascinare troppo in là con quella revolverata: di averla fatta un po' grossa. E una specie di riserva ch'è nel titolo: *Dalla parte di lei*, starebbe forse a significare o adombrare che il soggetto può esser guardato, appunto, anche da altre parti. Ma in realtà, non è tanto questione dell'eterna polemica fra i sessi, e se più disgraziato e lamentevole sia il destino degli uomini o quello delle donne; benché su questa polemica, secondo lei risolta in anticipo, la De Céspedes abbia impiantato il romanzo. Il babbo di Alessandra, odiato così velenosamente dalla moglie e dalla figliola, è come un subdolo orco dalle mezze maniche di cambrì nero, che si mangia viva Eleonora, con i veli e il pianoforte, e a lasciarlo fare mangerebbe anche Alessandra. Hervey sembra il cavaliere dell'ideale; ma un cavaliere che al momento buono si squaglia in groppa al cigno. Francesco, per conto suo è ineccepibile, anzi eroico; ma ha il torto d'occuparsi più delle circolari del partito d'azione che di comprare ogni tanto un mazzolino alla moglie. E dopo fatto all'amore, voltandosi dall'altra parte, comincia lievemente a russare, e lascia Alessandra, come una gelida furia, dietro al muro delle sue spalle.

Tutto ciò è vero. Queste trivialità, promiscuità e crudeltà, che formano il tessuto stesso della vita, grondano lacrime. Non però tanto che al lettore qualche volta non passi in testa anche il

dubbio se Alessandra, a guardar ben bene, abbia proprio tutti i suoi giorni; e se l'autrice si sia accorta che, buona, carina, piena di slancio quanto si vuole, Alessandra, quel che si dice tutti i suoi giorni, probabilmente non li ha. Può sembrare una parola forte; ma si consideri che c'è di mezzo una rivoltellata. E le rivoltellate sono cose gravi, soprattutto nei romanzi; dove in genere, sarebbe meglio che le pistole, diligentemente scariche, fossero tenute a doppio giro di chiave in fondo ai cassetti.

Alessandra è una sentimentale, una cerebrale, una mitomane. Non crede che alle «cose parlate». Quel povero Francesco, non fa che punzecchiarlo: «Ho da parlarti», «Stasera dobbiamo parlare»; «Ebbene, perché non parliamo?». Ogni cinque minuti vuol mettere carte in tavola. Diciamo la verità: da ultimo diventa un pochino una pittima. Ed invece l'autrice ha finito col crederla una grande passionale. L'ha sovraccaricata. È forse principalmente per questo che il libro talvolta difetta di contrappeso e sbilancia. L'ingegnoso lettore, non avrà frattanto bisogno, ora sulla conclusione, che io richiami a scene, figure, e notazioni bellissime che s'incontrano nel corso di queste quasi seicento pagine. Per non dir altro, al racconto della perquisizione: quando Alessandra dà all'ufficiale tedesco il ritratto di Tomaso in luogo di quello del marito. E soprattutto al notturno colloquio di Alessandra con Fulvia, nella casa ai Parioli, vigilata dalla polizia: una delle cose più perfette ed umane²⁰ che da noi in questi anni siano state scritte.

Diversamente da Maria Bellonci (che aveva individuato nel romanzo tre grandi sezioni), Cecchi, presentando l'opera ai lettori della sua rubrica, attua una decisa bipartizione descrivendo una prima parte fino al matrimonio - all'interno della quale include il periodo abruzzese che, seppure narrato con garbo, produce a suo parere una certa discontinuità e fa perdere autorevolezza ai significati veicolati dal romanzo - e una seconda successiva al matrimonio. Nonostante indubbi meriti, che pure non trascura di elencare soprattutto alla fine dell'articolo, sul romanzo Cecchi nutre alcune sostanziali, specifiche riserve che riguardano tanto l'avvio, per il tono favolistico e trasognato che a suo parere toglie vigore ai temi trattati dalla scrittrice, quanto la sezione successiva, devastata da una protagonista «mitomane» che «uccide l'amore per eccesso d'amore».

Saranno in molti a scrivere ad Alba per rassicurarla dopo l'uscita di questa recensione dicendole che, nonostante le riserve, nel complesso Cecchi non ha parlato male del romanzo e vi ha ravvisato elementi notevoli, anche dal punto di vista stilistico. Però, occorre notarlo, è principalmente sui temi e sulla caratterizzazione della protagonista che si gioca la partita, così che le scelte stilistiche – su cui tanto insiste de Céspedes, rivendicandone la centralità nel corso della sua intera esistenza – passano del tutto in secondo piano. Da una parte ci sono dunque quanti apprezzano il coraggio dell'autrice nel proporre temi scottanti con determinazione e senza censure (è per lo più il fronte delle scrittrici, ma con interessanti eccezioni),²¹ dall'altra coloro che criticano proprio il modo in cui questi temi vengono affrontati.

²⁰ È forse significativo notare che, nella ristampa che della recensione Cecchi propone nel volume *Di giorno in giorno* (Milano, Garzanti, 1954) i due aggettivi – almeno il primo dei quali potrebbe far pensare a un apprezzamento anche stilistico del romanzo di de Céspedes – vengono trasformati in «più sentite» (cit. da p. 155).

²¹ Tra queste la cara amica Paola Masino, che in una lettera scritta da Venezia il 13 aprile 1950 manifesta con grande onestà intellettuale le proprie perplessità (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 148.24).

Appena una ventina di giorni dopo, il 13 novembre 1949, anticipata da una lettera a de Céspedes del 17 ottobre,²² appare sull'«Illustrazione Italiana» una recensione di Anna Banti dal titolo *Romanticismo polemico*. Se ne riportano i passaggi maggiormente correlati alla recensione di Cecchi:

Le ultime pagine del romanzo che liquidano con una stanchezza non priva di patetico la relazione del processo, raccontano l'accanimento di tutte le donne contro l'imputata; e par di riconoscerci l'amaro presentimento dell'autrice, conscia del rischio e dell'inamabilità della sua tesi. Tesi, infatti, delle più arduamente specifiche e così umanamente irreversibile [...] da richiedere una vigilanza tecnica, una intensità di scrittura difficilmente raggiungibili, ma qui certo presenti, almeno nella seconda parte del volume, per quel ritmo di monologo assiduo, ossessivo, che come un torchio stringe l'attenzione del lettore, guidandola per i meandri di una interiorità lineare e senza scampo. Mosso appunto da simili riuscite potrà anche succedere che un critico severo esprima il desiderio di veder ristretto questo romanzo affascinante di cinquecentoquarantanove pagine in una seconda edizione di misura minore: e suggerisca persino amputazioni di parti in altra sede efficientissime: come certe brillanti svagature e argomentazioni che arricchiscono la cerulea avventura di Eleonora e il matriarcato clandestino della nonna abruzzese. Ma questo critico non potrà negare che, da quando la vera storia di Alessandra ha inizio, la concitazione gelidamente disperata del discorso non riesca a un vigoroso risalto di stile e di personalità. Sono capitoli lucidi e veloci, tutti fatti parlanti, in cui l'interiorità diventa otticamente pungente, di giornata in giornata.

Di questa «pungente» polemica col «severo» Cecchi reca traccia anche una lettera inviata ancora da Anna Banti ad Alba qualche giorno dopo (il 22 novembre 1949) da Parigi:

La recensioncina è uscita anche sul supplemento dell'«Illustrazione» che non ho avuto tempo di mandarti: ma forse altri avrà provveduto a farlo, comunque, vorrei spiegarti: ho tenuto il tono piuttosto grave, senza compiacenze ed effusioni, apposta. Credo che le 'compiacenze', fra donne che scrivono, siano controproducenti, specie su argomenti caldi come quelli del tuo libro. Ma spero tu abbia capito – e molti abbiano capito – le mie intenzioni, e quanto il romanzo mi sia piaciuto. Del resto il mio breve commento era un poco una risposta a quello di Cecchi che, da un poco in qua, fa lo scettico pazzereellone. So che Pancrazi ha scritto sul Corriere: non l'ho letto, ma questo è, a priori, un grosso risultato per te. Certamente avrai un'ottima stampa. Te lo meriti, ma non sempre al merito corrisponde il successo: ecco dunque una battaglia guadagnata. E non solo per te, cara.²³

La circolazione (e la condivisibilità) negli ambienti intellettuali di alcuni degli appunti mossi da Cecchi all'opera è testimoniata da alcuni affettuosi pareri che, seppure nell'ambito di una sostanziale e convinta ammirazione per il romanzo, non esitano a trasmettere all'autrice qualche circoscritta critica. Ad esempio, la questione del finale era già stata anticipata nell'ottobre di quell'anno da una cara amica di Alba, la giornalista Anna Garofalo, che in una ammiratissima lettera non aveva mancato di notare:

²² Scrive Banti da Firenze: «Era anche mia intenzione parlarti con agio del tuo libro: e lo farò certo anche se – e non so quanto la notizia possa piacerti – leggerai le mie impressioni stampate sul Supplemento dell'«Illustrazione Italiana». Ho esitato a prendere quest'impegno perché avrei desiderato per te un 'critico' professionale: visto poi che non saresti caduta in gran buone mani ho pensato di offrirti. Mi ci vorrà un po' di tempo, l'argomento non è leggero. E fin da ora, scusami.». La lettera è custodita presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.35.

²³ Nella lettera Banti fa riferimento anche a un intervento radiofonico in cui aveva letto la recensione in questione (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.52).

Alba mia cara, il tuo libro mi ha dato molta commozione. Avevo la sensazione di conoscerlo tutto, pur senza averlo letto. Ma conoscevo te. E il libro sei tu. Solo è una te stessa così adulta, sofferente, smagata. Così sola e destinata alla solitudine, malgrado tutto. Il libro è veramente importante, scritto bene, costruito bene, suggestivo. E pur così minuzioso, denso, non stanca mai. La fine non persuaderà tutti. Hai reso così persuasivo Francesco e così degno, che il gesto di Alessandra rivolta, se pure è giustificato da quello che essa soffre e dall'ereditarietà nervosa che è in lei. Quel gesto è di Alessandra, non di tutte le donne, è il prodotto di un egocentrismo smisurato, che ai nostri tempi di sofferenze collettive può sembrare un lusso cui l'essere umano non ha diritto. Ma attorno a questo gesto di eccezione c'è la storia di tutte le donne e questa commuove e prende. Quanto hai faticato con questo libro, Alba mia! Si sente questo impegno, questa serietà e ne viene fuori un gran rispetto per te. Immagino con quanta ansia ne segui la sorte, così da lontano. E come vorresti essere qui. Il libro avrà certamente un grande successo e speriamo che la critica sia onesta.²⁴

È questo il caso anche di una lettera inviata ad Alba dall'affezionatissimo Libero Bigiaretti appena un paio di mesi dopo l'uscita della recensione di Cecchi, nel dicembre 1949, che torna sulla questione della prolissità dell'opera facendone però non tanto una questione di lunghezza quanto di eccessiva definizione dei personaggi:

Alessandra sta sui nostri tavoli, e non sai quanto si vuol bene a questa tua creatura. Per me non è neppure un romanzo: è Alba con la quale discuto per farmi convincere. Così non mi riesce di definire per filo e per segno [...] le dimensioni e la portata del libro. So che è un libro importante, che si può rileggere: miracolo che non si verifica da mezzo secolo. Se proprio ci tieni a conoscere una mia impressione negativa, ti posso dire tutt'al più .che il difetto del libro è il suo eccesso: non lascia margini al lettore, dice tutto. Ciascun personaggio dice tutto. Ma anche per questo il libro è proprio di Alba: della sagace, sapientissima, diabolica e adorabile Alba alla quale non si può nascondere nulla e che dice tutto con un'occhiata.²⁵

Le ricerche d'archivio riservano talvolta qualche sorpresa, e dunque recentemente ho avuto modo di rintracciare, in una sezione del Fondo de Céspedes acquisita in un secondo tempo dalla Fondazione Mondadori, una letterina che Cecchi invia alla scrittrice il 27 settembre 1955 e con cui vorrei chiudere il mio ragionamento:

Cara signora,
grazie del suo telegramma e della lettera da Venezia [...]. Nel libro, ci sono cose bellissime: e mi ha fatto piacere di sentire tanti consensi per quell'articoletto; e ancora più per il libro, in bocca a lettori non conformisti né complimentosi. Parleremo di Alessandra²⁶, e le dirò meglio ciò che forse nel mio vecchio articolo non seppi dir bene. Tante grazie di tutto: spero ci vedremo presto, Suo vecchio e dev.

Emilio Cecchi²⁷

E dunque, a distanza di sei anni dalla prima lettura, il «vecchio e dev[oto]» Cecchi scrive ad Alba manifestando la necessità di tornare su quella recensione per dir «meglio»: quasi, parrebbe, col desiderio di risarcire una passata ingiustizia e saldare così un antico debito.

²⁴ La lettera è datata Roma, 8 ottobre 1949 (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.31).

²⁵ La lettera è datata Natale 1949 ed è custodita presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, coll. 147.61.

²⁶ Si riferisce ovviamente alla protagonista di *Dalla parte di lei*.

²⁷ La lettera, custodita presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Fondo Alba de Céspedes, non è ancora catalogata.